

# Da Tangentopoli alla pandemia: politica e società in Italia

(Modulo M00443)



Silvia Inaudi, Università di Torino

## **Presentazione del modulo**

Il modulo illustra le vicende politiche, economiche e sociali italiane dall'inizio degli anni Novanta ai primi decenni del XXI secolo. Le prime tre unità didattiche sono dedicate ai mutamenti intercorsi nella società e nella politica nella prima metà degli anni Novanta. Ampio risalto viene dato agli eventi che hanno portato a uno sconvolgimento del sistema politico tale da dare luogo a una nuova fase che da alcuni osservatori è stata denominata "Seconda Repubblica".

L'UD 1 illustra le cause politiche, socio-economiche e giudiziarie che all'inizio degli anni Novanta hanno accelerato e determinato la crisi del sistema dei partiti così come si era configurato dopo la nascita della Repubblica italiana. L'UD 2 illustra temi e momenti della caduta di alcuni importanti esponenti dei principali partiti politici, in primo luogo Bettino Craxi (Partito Socialista Italiano) e Giulio Andreotti (Democrazia Cristiana) e più in generale le conseguenze della cosiddetta "Tangentopoli". L'UD 3 analizza l'avvento di nuove o rinnovate formazioni politiche di orientamento di centro-destra, innanzitutto Forza Italia, il partito fondato da Silvio Berlusconi, la loro fortuna politica e le vicende del governo da esse presiedute.

Alle vicende tra la seconda metà degli anni Novanta e l'inizio degli anni Duemila sono dedicate invece l'UD 4, l'UD 5 e l'UD 6, che prendono in considerazione i cambiamenti della società italiana sullo sfondo dell'alternanza bipolare tra governi di centro-destra e centro-sinistra. All'interno di tali UD vengono riservati inoltre approfondimenti ad avvenimenti di portata internazionale il cui influsso ha avuto conseguenze particolarmente significative sulle vicende italiane: la guerra del Kosovo (UD 4), l'avvento del movimento no global (UD 5), l'introduzione nei paesi dell'Unione Europea della nuova valuta denominata Euro e la crisi economica mondiale del 2007/2008 (UD 6). L'ultima unità didattica (UD 7) cerca infine di tracciare, attraverso l'analisi di eventi e fenomeni che hanno caratterizzato l'inizio del XXI secolo (quali ad esempio l'avvento dei populismi e la pandemia scoppiata nel 2020), un quadro critico dell'evoluzione della società italiana e delle problematiche attuali.

## **Indice delle unità didattiche**

### **UD 1 – Lo spartiacque: il 1992**

L'unità didattica, dopo una breve introduzione sulla situazione dell'Italia a inizio anni Novanta, descrive gli avvenimenti politici ed economici verificatisi nel 1992, analizzandone l'impatto sulla società italiana.

- 1.1 – La società italiana alle soglie degli anni Novanta
- 1.2 – La politica in crisi
- 1.3 – Il governo Amato e la crisi monetaria
- 1.4 – L'inchiesta "Mani pulite"
- 1.5 – L'attacco della mafia allo Stato

### **UD 2 – Lo sgretolamento della "Repubblica dei partiti"**

L'unità didattica espone le conseguenze di Tangentopoli e più in generale dei fenomeni di "mala politica" sul sistema dei partiti sviluppatosi a partire dalla fondazione della Repubblica italiana.

- 2.1 – La fine della carriera politica di Bettino Craxi e lo scioglimento del PSI
- 2.2 – I processi Andreotti
- 2.3 – Carlo Azeglio Ciampi, “il traghettatore”
- 2.4 – Lo scioglimento della DC
- 2.5 – Tangentopoli e la società italiana alla luce delle prime interpretazioni storiche

### **UD 3 - L'avvento della “Seconda Repubblica”**

L'unità didattica presenta l'avvento di nuove e rinnovate formazioni di centro-destra nel panorama politico italiano e il loro successo elettorale; illustra inoltre i primi due governi della cosiddetta “Seconda Repubblica”.

- 3.1 – La “discesa in campo” di Berlusconi
- 3.2 – Il *rebranding* della destra: la nascita di Alleanza Nazionale
- 3.3 – Le elezioni del 1994
- 3.4 – Il primo governo Berlusconi
- 3.5 – Il governo Dini

### **UD 4 – Il centro-sinistra al governo**

L'unità didattica illustra i cambiamenti intervenuti nella sinistra italiana, la creazione di un nuovo centro-sinistra di governo e le problematiche e le crisi, a livello nazionale e internazionale, che la coalizione ha dovuto affrontare.

- 4.1 – La costituzione dell'Ulivo
- 4.2 – Le elezioni del 1996: l'affermazione del centro-sinistra
- 4.3 – Il governo Prodi tra riforme e crisi
- 4.4 – I governi D'Alema e Amato
- 4.5 – Gli anni Novanta e l'aggravarsi della questione ambientale

### **UD 5 – La stagione berlusconiana**

L'unità didattica analizza l'impatto politico e sociale del secondo governo guidato da Silvio Berlusconi, attualmente il più lungo nella storia della Repubblica italiana.

- 5.1 – Le elezioni del 2001
- 5.2 – Il secondo governo Berlusconi, tra riforme contestate e leggi *ad personam*
- 5.3 – Il movimento no global e il caso G8 di Genova
- 5.4 – Le politiche economiche e del lavoro di fronte all'introduzione dell'Euro
- 5.5 – L'Italia berlusconiana

### **UD 6 – L'impatto della crisi economica mondiale e la fine del bipolarismo**

L'unità didattica presenta le ultime fasi del sistema politico bipolare così come si era configurato a partire dal 1994 e le conseguenze politiche e sociali della crisi economica del 2007-2008.

- 6.1 – Le elezioni del 2006
- 6.2 – Il secondo governo Prodi
- 6.3 – Il ritorno di Silvio Berlusconi
- 6.4 – La crisi economica del 2007-2008
- 6.5 – Le conseguenze della crisi economica mondiale sulla politica e la società italiana

## **UD 7 – Passato presente**

L'unità didattica fa una panoramica dei principali fenomeni politici, sociali ed economici dell'Italia del XXI secolo.

- 7.1 – L'affermarsi delle tendenze populiste e sovraniste
- 7.2 – Una società sempre più multietnica
- 7.3 – L'Italia dei (mancati) diritti civili
- 7.4 – La pandemia del 2020 e i problemi del *welfare* italiano
- 7.5 – Un Paese in declino?

## **UD 1 - Lo spartiacque: il 1992**

L'unità didattica, dopo una breve introduzione sulla situazione dell'Italia a inizio anni Novanta, descrive gli avvenimenti politici ed economici verificatisi nel 1992, analizzandone l'impatto sulla società italiana.

- 1.1 – La società italiana alle soglie degli anni Novanta
- 1.2 – La politica in crisi
- 1.3 – Il governo Amato e la crisi monetaria
- 1.4 – L'inchiesta "Mani pulite"
- 1.5 – L'attacco della mafia allo Stato

### **1.1 – La politica italiana alle soglie degli anni Novanta**

Gli anni Novanta costituirono l'inizio di un periodo di profondi cambiamenti per l'Italia e gli italiani, cambiamenti che raggiunsero la loro maturazione nel corso dei primi due decenni del XXI secolo, con conseguenze ancora in corso. Nell'ultimo decennio del Novecento iniziarono a cambiare «gli assetti demografici, le strutture familiari, il lavoro, il *welfare*, la produzione, i servizi, l'istruzione e la ricerca, i conti economici nazionali, [...] i partiti, il sistema politico» (Tuccari 2020). I fenomeni legati alla globalizzazione contribuirono decisamente a questi mutamenti, trasformando gli assetti demografici del Paese, dell'economia e del lavoro, dei rapporti – sempre più stretti – fra le vicende italiane ed europee, con riflessi importanti sulle dinamiche politiche del Paese.

Tra i mutamenti più significativi, vi fu in primo luogo quello demografico, legato a due differenti fattori: la modifica della struttura della popolazione e i movimenti migratori. Negli anni Novanta anche in Italia cominciò a realizzarsi quella che i demografi hanno chiamato "seconda transizione demografica". È questo un processo che ha interessato pressoché tutti i paesi a sviluppo avanzato: i cambiamenti nei rapporti di genere, uniti all'affermarsi di nuovi modelli di vita, più individualistici e orientati alla realizzazione personale, hanno avuto come conseguenza una sistemica riduzione del tasso di fecondità, mentre al contempo le migliorate aspettative di vita hanno prodotto un aumento esponenziale della popolazione anziana. La concatenazione di cause economiche e culturali ha fatto sì che tale processo in Italia si sia realizzato con dinamiche peculiari. Nei primi anni Novanta il tasso di fertilità calò molto al di sotto del livello di sostituzione (cioè il numero di figli necessari ad assicurare il ricambio generazionale, calcolato in 2,1 figli per donna). Si venne così affermando un modello di famiglia focalizzata intorno al figlio unico, in un quadro per altri aspetti, però, molto più tradizionalista rispetto ad altri paesi a sviluppo avanzato. Il matrimonio continuò infatti ad essere la scelta privilegiata dagli italiani rispetto alla convivenza, mentre i divorzi restarono sotto la media europea, così come il numero dei figli nati fuori dal matrimonio. Il declino della fertilità si accompagnò a un costante invecchiamento della popolazione, facendo dell'Italia uno dei paesi con il più alto indice di vecchiaia al mondo. Questa tendenza pose enormi problemi per la sostenibilità del *welfare*, in particolare per i settori della previdenza sociale e della sanità, al centro di varie riforme a partire dagli anni Novanta.

La struttura demografica del Paese sarebbe stata influenzata anche dai movimenti migratori, che all'inizio degli anni Novanta fecero registrare i primi flussi di rilievo (vedi anche il modulo Dagli anni di piombo ai governi Craxi: politica e società in Italia, 7.5). In seguito alla dissoluzione dei regimi comunisti dell'Europa dell'Est, infatti, all'inizio degli anni Novanta le migrazioni verso l'Italia conobbero infatti una crescita

esponenziale, di cui uno dei momenti simbolo fu rappresentato dallo sbarco sulle coste della Puglia, nell'agosto 1991, di una nave trasportante più di 20.000 albanesi [Fig. 1] (vedi il modulo Italia, terra di movimenti: migrazioni storiche e flussi contemporanei, 4.1). Lo choc culturale legato a questi avvenimenti ebbe delle ripercussioni politiche, contribuendo a determinare il successo del neonato partito della Lega Nord guidata da Umberto Bossi (vedi il modulo Dagli anni di piombo ai governi Craxi..., 1.2 e 5.5).



Fig. 1 - Lo sbarco della nave “Vlora” a Bari, 8 agosto 1991

L'aumento dei fenomeni migratori si innestò su un panorama economico in fase di trasformazione. Il mondo del lavoro, già attraversato a partire dagli anni Ottanta da cambiamenti legati allo sviluppo tecnologico (grazie all'informatizzazione della produzione industriale) e alla crescita dei servizi che portarono il settore terziario ad affermarsi come principale motore dell'economia, conobbe ulteriori mutamenti a causa dell'affermazione dei processi di globalizzazione economici. Tale fenomeno produsse, nell'ambito di un mercato sempre più concorrenziale, processi di ristrutturazione e di delocalizzazione delle attività produttive all'estero, con conseguenti perdite di posti lavorativi.

Di fronte a queste problematiche, la politica, che stava affrontando un periodo di profonda crisi (vedi 1.2), si trovò sovente impreparata.

## **1.2 – La politica in crisi**

La politica italiana si affacciò alle soglie degli anni Novanta profondamente in crisi. Il crollo del comunismo internazionale, che portò all'inizio del 1991 allo scioglimento del Partito Comunista Italiano (PCI) (vedi il modulo Dagli anni di piombo ai governi Craxi..., 6.5), contribuì a destabilizzare un sistema che per quasi mezzo secolo si era basato sull'antagonismo bipolare fra democristiani e comunisti. La fine delle ideologie, unita alla sfiducia crescente dell'elettorato verso la cosiddetta “partitocrazia” (ossia lo strapotere dei partiti in tutti gli aspetti della vita pubblica), fece lievitare fenomeni quali l'astensionismo e il voto di protesta.

L'inizio degli anni Novanta conobbe inoltre il logoramento della formula governativa di pentapartito (vedi il modulo Dagli anni di piombo ai governi Craxi..., 5.1), di cui il Partito Repubblicano Italiano (PRI) rifiutò nel

1991 di continuare a fare parte. Minato dalle divisioni interne alla sua stessa maggioranza, il settimo governo Andreotti non fu in grado di effettuare tagli alla spesa pubblica di una qualche efficacia, né di attuare le profonde riforme istituzionali di cui si fece portavoce il presidente della Repubblica Francesco Cossiga.

Cossiga, eletto alla Presidenza nel 1985, fu protagonista all'inizio degli anni Novanta di una serie di vigorosi interventi (ribattezzati dai media "picconate") nei confronti della politica italiana e della magistratura. Attraverso un linguaggio informale e provocatorio, il politico democristiano denunciò i limiti del sistema politico (di cui però egli era stato ed era uno dei protagonisti), contribuendo al clima di antipolitica che andava prendendo piede nel Paese. Come ultimo atto polemico, dopo le elezioni politiche dell'aprile 1992 (vedi 1.2), Cossiga rassegnò le sue dimissioni alcuni mesi prima della scadenza naturale del suo mandato.

Le elezioni per il rinnovo della legislatura, che si svolsero all'inizio di aprile 1992, risentirono di questo clima di crisi [Fig. 1]. I risultati elettorali mostrarono come il panorama politico fosse in fase di cambiamento, e così gli equilibri tra le forze. La DC registrò il minimo storico dei consensi. Gli ex comunisti subirono il contraccolpo degli eventi internazionali e della scissione che aveva prodotto due nuove forze, il Partito Democratico della Sinistra (PDS), guidato da Achille Occhetto, e Rifondazione Comunista (RC) (vedi il modulo Dagli anni di piombo ai governi Craxi..., 6.5). Il Partito Socialista Italiano (PSI) di Bettino Craxi conobbe la sua prima battuta d'arresto dopo anni di crescente consenso. Le altre forze dell'ex pentapartito, il Partito Repubblicano Italiano (PRI), il Partito Liberale Italiano (PLI) e il Partito Socialdemocratico Italiano (PSDI) videro pressoché confermati i risultati delle precedenti elezioni politiche, mentre il Movimento Sociale Italiano (MSI) registrò una lieve arretramento. Un discreto successo fu ottenuto dal partito dei Verdi (vedi il modulo Dagli anni di piombo ai governi Craxi..., 7.4).

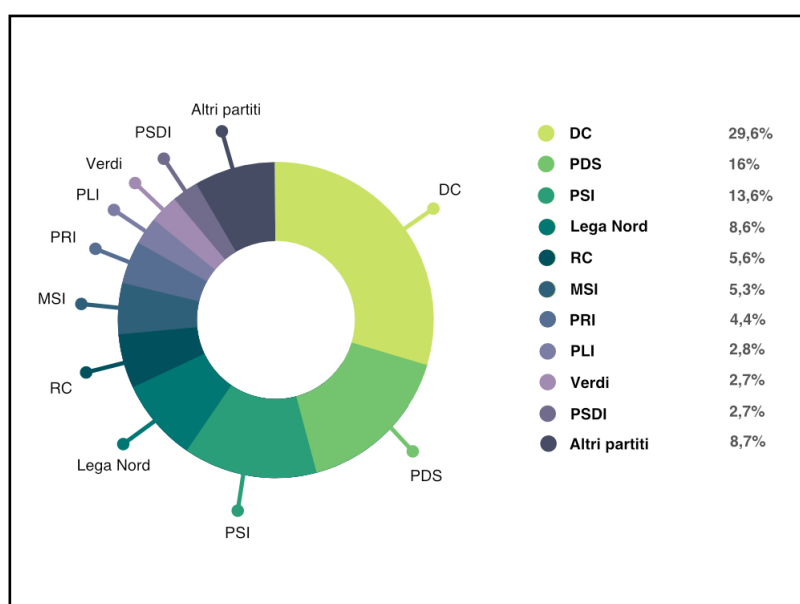


Fig. 1 - Risultato delle elezioni politiche, 1992

La novità che segnò la competizione elettorale fu però l'affermazione della Lega Nord (vedi 1.1). La Lega ottenne più dell'8% delle preferenze sia alla Camera che al Senato, passando da 2 a ben 80 rappresentanti alla Camera. Il voto di protesta trovò infatti il suo bacino naturale nel consenso verso tale partito, che della polemica contro la corruzione della classe politica nazionale fece uno dei suoi cavalli di battaglia. Altri

elementi contribuirono a determinare il successo della Lega, in particolare la capacità del partito di intercettare, attraverso il crescente ricorso ad una propaganda xenofoba, le paure di molti italiani nei confronti del fenomeno delle migrazioni dall'estero (vedi 1.1).

I risultati elettorali produssero un Parlamento in cui le forze del quadripartito (DC, PSI, PLI, PSDI) detenevano ancora la maggioranza dei seggi, ma in un quadro in cui le frizioni non risolte fra partiti mettevano a rischio la stabilità politica necessaria ad affrontare le richieste di rinnovamento che emergevano dal Paese. Il Parlamento dovette peraltro confrontarsi immediatamente con una scadenza urgente, l'elezione del nuovo presidente della Repubblica, dopo le dimissioni di Francesco Cossiga (vedi 1.1), in un clima di forte tensione politica, data la concomitanza di gravi stragi mafiose (vedi 1.5). Venne eletto il democristiano Oscar Luigi Scalfaro, già ministro dell'Interno nei governi Craxi. Di fronte al procedere dell'inchiesta "Mani pulite" (vedi 1.4), l'incarico di presidente del Consiglio non fu affidato a Craxi, ma a un altro esponente socialista, Giuliano Amato (vedi 1.3), persona avente una reputazione di specchiata moralità e un solido curriculum tecnico-politico.

### **1.3 – Il governo Amato e la crisi monetaria**

Il governo quadripartito presieduto dal socialista Giuliano Amato, entrato in carica nel giugno 1992, su richiesta del presidente Scalfaro lasciò fuori gli esponenti dei partiti che avevano dato adito a sospetti in merito alla gestione della "cosa pubblica" (trasposizione dal latino *res publica*, da cui l'italiano repubblica) e si connotò per una maggiore presenza di tecnici (ossia di personalità competenti estranee alla politica), per meglio rispondere alla crisi che il Paese stava attraversando.

Il governo Amato si segnalò per una serie di interventi drastici e spesso impopolari, miranti a rimettere in sesto le finanze pubbliche in modo da venire incontro alle richieste della neonata Unione Europea (1992), di cui l'Italia rappresentava, finanziariamente, uno degli anelli deboli. Tra le prime manovre messe in atto dal governo vi furono il "prelievo forzoso" del 6 per mille sui conti correnti privati, un'imposta straordinaria sul patrimonio immobiliare, tagli alla spesa pubblica (in particolare nel campo della sanità e delle pensioni) e un piano di privatizzazione degli enti a partecipazione statale (ENI, ENEL, IRI).

Gli interventi non si rivelarono però sufficienti a risolvere la posizione economica dell'Italia, cosicché pochi mesi dopo il governo, ancora una volta su sollecitazione dei paesi dell'Unione Europea, decise di svalutare la moneta italiana (la Lira, Fig. 1) del 7%. A pochi giorni dalla svalutazione, una serie di circostanze politico-economiche legate al processo di integrazione europea, unita all'azione speculativa di alcuni investitori internazionali, provocò quello che venne ribattezzato il mercoledì nero dell'economia europea. Il 16 settembre 1992 scoppiò infatti una crisi monetaria che costrinse l'Italia, insieme alla Gran Bretagna, ad uscire dal Sistema Monetario Europeo (SME; vedi il modulo Dagli anni di piombo ai governi Craxi..., 6.2), non riuscendo più le due economie ad attenersi ai vincoli stabiliti per farne parte.



Fig. 1 - Banconota del valore di mille lire, 1992

Anche a causa dell'alto debito pubblico, il governo, per trovare un'uscita dalla crisi, si trovò costretto a svalutare ulteriormente la Lira del 25% e ad attuare una politica economica volta a produrre un risparmio di oltre 90.000 miliardi di lire, il maggiore intervento finanziario in senso restrittivo dal dopoguerra. Blocco delle pensioni e rialzo dell'età pensionabile, una tassa sui beni delle imprese, blocco dei salari, blocco delle assunzioni nel pubblico impiego, aumento delle imposte furono alcune delle misure di questa manovra definita "lacrime e sangue", in un contesto in cui la produzione industriale rallentò e la disoccupazione crebbe esponenzialmente.

In questa situazione economica precaria, che provocò diffuse proteste da parte delle opposizioni e dei sindacati, gli effetti dell'inchiesta "Mani pulite" (vedi 1.4) destabilizzarono il Parlamento, contribuendo ad accelerare la crisi del governo e provocando le dimissioni di Amato a poco meno di un anno dall'inizio del suo mandato.

#### 1.4 – L'inchiesta "Mani pulite"

Nel febbraio 1992, l'arresto per tangenti del presidente di un'importante casa di cura milanese fu il primo di una serie che avrebbe travolto la politica e l'imprenditoria italiana. L'episodio, avvenuto nell'ambito di un'indagine della procura di Milano denominata "Mani pulite", venne a posteriori identificato come l'innescò di una serie di eventi, giudiziari e politici, ribattezzato dalla stampa Tangentopoli (dall'unione di tangenti, ossia denaro dato a scopo di corruzione, e *polis*, città, con riferimento a Milano).

A partire da questo episodio venne delineandosi un sistema di corruzione che coinvolgeva quasi tutti i partiti italiani e parte dell'imprenditoria. Le indagini, che presto si ramificarono a livello nazionale, furono affidate dal capo procuratore di Milano Saverio Borrelli a un "pool" (cioè a un gruppo avente un obiettivo comune) di magistrati: Antonio Di Pietro, Gherardo Colombo e Pier Camillo Davigo, figure che avrebbero in breve tempo acquisito una grande popolarità mediatica [Fig. 1].



Fig. 1 - Il pool di “Mani pulite”. In primo piano Antonio Di Pietro, Pier Camillo Davigo e Gherardo Colombo

L'inchiesta “Mani pulite” coinvolse in primo luogo esponenti politici del PSI e della DC, ma anche l'ex PCI ne fu toccato, sebbene marginalmente. Dall'indagine scaturirono diversi processi, il più noto dei quali riguardò l'azienda Enimont, nata qualche anno prima dalla fusione dell'azienda statale ENI (Ente Nazionale Idrocarburi) con l'azienda privata Montedison. Il processo Enimont coinvolse i dirigenti di ENI e Montedison e numerosi politici: furono imputati, tra gli altri, i segretari dei principali partiti: Bettino Craxi (PSI), Arnaldo Forlani (DC), Giorgio La Malfa (PRI) e Umberto Bossi (Lega Nord). Il reato principale contestato dalla magistratura fu il finanziamento illecito dei partiti coinvolti attraverso il ricavato di una maxitangente (150 miliardi di lire), versata ai partiti affinché permettessero la fusione tra le due aziende.

Tale processo, iniziato nel 1993, attrasse l'attenzione dell'opinione pubblica, al punto tale che le udienze furono trasmesse in televisione sui canali RAI. Nel corso degli interrogatori, fecero scalpore le parole di Bettino Craxi che ammise di essere “sempre stato al corrente della natura non regolare dei finanziamenti ai partiti e al mio partito” ma affermò che tutto ciò era connotato al sistema politico italiano: “Questo è un capitolo, che possiamo anche definire oscuro della storia della democrazia repubblicana, ma da decenni il sistema politico aveva una parte, non tutto, una parte del suo finanziamento, che era di natura irregolare o illegale; e non lo vedeva solo chi non lo voleva vedere e non ne era consapevole solo chi girava la testa dall'altra parte” (vedi l'estratto dell'interrogatorio di Bettino Craxi nella sezione *Fonti*).

Il processo Enimont si concluse nel 1995 con la condanna di tutti i segretari dei partiti imputati e di diversi altri esponenti politici e dirigenti dell'ENI e della Montedison. Tale processo fu solo l'apice di una serie di inchieste per corruzione che portarono all'arresto di diverse migliaia di imputati, e i cui processi, conclusi all'inizio degli anni Duemila, videro la condanna definitiva di oltre 1.300 persone ed ebbero come effetto collaterale anche alcune decine di suicidi di esponenti della politica e dell'imprenditoria.

### **1.5 – L'attacco della mafia allo Stato**

Dalla seconda metà degli anni Ottanta alcuni passi avanti erano stati fatti nell'impegno dello Stato al contrasto alla mafia, sull'onda dell'indignazione popolare seguita agli omicidi di personaggi illustri come il generale

Carlo Alberto Dalla Chiesa (vedi il modulo Dagli anni di piombo ai governi Craxi..., 4.4). La legislazione antimafia fu ulteriormente rafforzata tra il 1990 e il 1991, attraverso la messa in atto di misure di protezione e di attenuazione della pena per i collaboratori di giustizia (i cosiddetti “pentiti” di mafia) e la creazione della Direzione generale antimafia (DIA).

Dal punto di vista della lotta sul campo, una svolta si era avuta negli anni Ottanta con la costituzione in Sicilia di un pool antimafia costituito da alcuni giudici, tra cui Giovanni Falcone e Paolo Borsellino (vedi la voce Giovanni Falcone e Paolo Borsellino), al fine della centralizzazione delle indagini [Fig. 1]. Le inchieste del pool portarono alla celebrazione, tra il 1986 e il 1987, di un “maxiprocesso” a Palermo contro centinaia di esponenti dell’organizzazione mafiosa siciliana “Cosa Nostra” (vedi il modulo Come è governata l’Italia, 7.4 e 7.6), che si concluse con la condanna all’ergastolo dei suoi vertici (tra cui i mafiosi Bernardo Provenzano e Salvatore Riina). Nel gennaio 1992, la conferma in via definitiva di tali condanne da parte della Corte di Cassazione (l’ultimo grado di giudizio nel sistema giudiziario italiano, vedi il modulo L’organizzazione della Repubblica, 6.3) pose fine al mito dell’impunibilità della mafia.



Fig. 1 - Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, 1992

La reazione dei vertici di Cosa Nostra (di cui molti esponenti erano latitanti) fu immediata. Nel marzo 1992 venne assassinato Salvo Lima, politico democristiano vicino a Giulio Andreotti, considerato uno dei referenti politici della mafia in Sicilia (vedi 2.2). Ma l’attacco della mafia allo Stato era appena iniziato. Il 23 maggio 1992 ebbe luogo la strage di Capaci, così denominata dal luogo in cui persero la vita il giudice Giovanni Falcone, sua moglie e tre agenti di scorta, a seguito di un attentato dinamitardo di potenza inaudita [Fig. 2]. Il 19 luglio 1992 fu poi ucciso Paolo Borsellino, in un agguato in cui perirono anche cinque agenti della sua scorta.



Fig. 2 - Strage di Capaci, 23 maggio 1992

L'attentato di Capaci fu seguito dall'approvazione di un decreto-legge di urgenza che istituì il cosiddetto "41-bis", che introdusse il carcere duro per i mafiosi (ossia una forma di carcerazione particolarmente severa al fine di evitare qualsiasi contatto con l'esterno e con altri detenuti). Le investigazioni portarono poi, nel gennaio 1993, all'arresto di Salvatore Riina. Di fronte alla reazione dello Stato, l'azione terroristica si intensificò. Autobombe furono fatte esplodere nel maggio 1993 nel centro di Milano e di Roma e nel luglio 1993 vicino alla Galleria degli Uffizi a Firenze, provocando decine di morti e feriti.

Le stragi di mafia si fermarono nel 1994, quando il mutamento degli assetti politici (vedi UD 2) portò la mafia a ridefinire le sue strategie.